

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno I, fascicolo 1
dicembre 2022

Federico II University Press



fedOA Press

Italo Calvino, *Il modello dei modelli (Palomar)*¹

Sergio Bozzola

[1.1] **N**ella vita del signor Palomar c'è stata un'epoca in cui la sua regola era questa: primo, costruire nella sua mente un modello, il più perfetto, logico, geometrico possibile; secondo, verificare se il modello s'adatta ai casi pratici osservabili nell'esperienza; terzo, apportare le correzioni necessarie perché modello e realtà coincidano. [1.2] Questo procedimento, elaborato dai fisici e dagli astronomi che indagano sulla struttura della materia e dell'universo, pareva a Palomar il solo che gli permettesse d'affrontare i più aggrovigliati problemi umani, e in primo luogo quelli della società e del miglior modo di governare. [1.3] Bisognava riuscire a tener presenti da una parte la realtà informe e dissennata della convivenza umana, che non fa che generare mostruosità e disastri, e dall'altra un modello d'organismo sociale perfetto, disegnato con linee nettamente tracciate, rette e cerchi ed ellissi, parallelogrammi di forme, diagrammi con ascisse e ordinate.

[2.1] Per costruire un modello – Palomar lo sapeva –, occorre partire da qualcosa, cioè bisogna avere dei principî da cui far discendere per deduzione il proprio ragionamento. [2.2] Questi principî – detti anche assiomi o postulati – uno non se li sceglie ma li ha già, perché se non li avesse non potrebbe nemmeno mettersi a pensare. [2.3] Anche Palomar dunque ne aveva, ma – non essendo né un matematico né un logico – non si curava di definirli. [2.4] Dedurre era comunque una delle sue attività preferite, perché poteva dedicarvisi da solo e in silenzio, senza speciali attrezzature, in qualsiasi posto e momento, seduto in poltrona o passeggiando. [2.5] Verso l'induzione invece aveva una certa diffidenza, forse perché le sue esperienze gli parevano approssimative e parziali. [2.6] La costruzione d'un modello era dunque per lui un miracolo d'equilibrio tra i principî (lasciati nell'ombra) e l'esperienza (inafferrabile), ma il risultato doveva avere una consistenza molto più solida degli uni e dell'altra. [2.7] In un modello ben costruito, infatti, ogni dettaglio dev'essere condizionato dagli altri, per cui tutto si tiene con assoluta coerenza, come in un meccanismo dove se si blocca un ingranaggio tutto si blocca. [2.8] Il modello è per definizione quello in cui non c'è niente da cambiare, quello che funziona alla perfezione; mentre la realtà vediamo bene che non funziona e che si spappola da tutte le parti; dunque non resta che costringerla a prendere la forma del modello, con le buone o con le cattive.

1. *Il modello dei modelli* compare come sesta prosa della terza parte di *Palomar* (1983), ora in Calvino 2005³: 964-967. La scansione in paragrafi è mia. Ringrazio il primo revisore anonimo, della cui prima indicazione ho fatto qui tesoro, riservando ad una prossima occasione l'approfondimento che mi ha suggerito.

[3.1] Per molto tempo il signor Palomar si è sforzato di raggiungere un'impassibilità e un distacco tali per cui ciò che conta è solo la serena armonia delle linee del disegno: tutte le lacerazioni e contorsioni e compressioni che la realtà umana deve subire per identificarsi al modello dovevano essere considerate accidenti momentanei e irrilevanti. [3.2] Ma se per un istante egli smetteva di fissare l'armoniosa figura geometrica disegnata nel cielo dei modelli ideali, gli saltava agli occhi un paesaggio umano in cui le mostruosità e i disastri non erano affatto spariti e le linee del disegno apparivano deformate e contorte.

[4.1] Quel che ci voleva allora era un sottile lavoro d'aggiustamento, che apportasse graduali correzioni al modello per avvicinarlo a una possibile realtà, e alla realtà per avvicinarla al modello. [4.2] Infatti il grado di duttilità della natura umana non è illimitato come in un primo tempo egli credeva; e in compenso anche il modello più rigido può dar prova d'una qualche elasticità inaspettata. [4.3] Insomma se il modello non riesce a trasformare la realtà, la realtà dovrebbe riuscire a trasformare il modello.

[5] La regola del signor Palomar a poco a poco era andata cambiando: adesso gli ci voleva una gran varietà di modelli, magari trasformabili l'uno nell'altro secondo un procedimento combinatorio, per trovare quello che calzasse meglio su una realtà che a sua volta era sempre fatta di tante realtà diverse, nel tempo e nello spazio.

[6.1] In tutto questo, non che Palomar elaborasse lui stesso dei modelli o s'adoperasse ad applicarne dei già elaborati: egli si limitava a immaginare un giusto uso di giusti modelli per colmare l'abisso che vedeva spalancarsi sempre di più tra la realtà e i principî. [6.2] Insomma, il modo in cui i modelli potevano essere manovrati e gestiti non entrava nelle sue competenze, né nelle sue possibilità d'intervento. [6.3] Di queste cose s'occupano abitualmente persone molto diverse da lui, che ne giudicano la funzionalità secondo altri criteri: come strumenti di potere, soprattutto, più che secondo i principî o le conseguenze nella vita della gente. [6.4] Cosa questa abbastanza naturale, dato che ciò che i modelli cercano di modellare è pur sempre un sistema di potere; ma se l'efficacia del sistema si misura sulla sua invulnerabilità e capacità di durare, il modello diventa una specie di fortezza le cui spesse muraglie nascondono quel che c'è fuori. [6.5] Palomar che dai poteri e dai contropoteri s'aspetta sempre il peggio, ha finito per convincersi che ciò che conta veramente è ciò che avviene *nonostante* loro: la forma che la società va prendendo lentamente, silenziosamente, anonimamente, nelle abitudini, nel modo di pensare e di fare, nella scala dei valori. [6.6] Se le cose stanno così, il modello dei modelli vagheggiato da Palomar dovrà servire a ottenere dei modelli trasparenti, diafani, sottili come ragnatele; magari addirittura a dissolvere i modelli, anzi a dissolversi.

[7.1] A questo punto a Palomar non restava che cancellare dalla sua mente i modelli e i modelli di modelli. [7.2] Compiuto anche questo passo, ecco si trova faccia a faccia con la realtà mal padroneggiabile e non omogeneizzabile, a formulare i suoi «sì», i suoi «no», i suoi «ma». [7.3] Per far questo, è meglio che la mente resti sgombra, ammobiliata solo dalla memoria di frammenti d'esperienza e di principî sottointesi e non dimostrabili. [7.4] Non è una linea di condotta da cui egli possa ricavare soddisfazioni speciali, ma è la sola che gli risulta praticabile.

[8.1] Finché si tratta di riprovare i guasti della società e gli abusi di chi abusa egli non ha esitazioni (se non in quanto teme che, a parlar troppo, anche le cose più giuste possano suonare ripetitive, ovvie, stracche). [8.2] Più difficile trova pronunciarsi sui rimedi, perché prima vorrebbe sincerarsi che non provochino guasti e abusi maggiori e che, se saggiamente predisposti dai riformatori illuminati, possano poi essere messi in pratica senza danno dai loro successori: forse inetti, forse prevaricatori, forse inetti e prevaricatori a un tempo.

[9.1] Non gli manca che esporre questi bei pensieri in forma sistematica, ma uno scrupolo lo trattiene: e se ne venisse fuori un modello? [9.2] Così preferisce tenere le sue

convinzioni allo stato fluido, verificabile caso per caso e farne la regola implicita del proprio comportamento quotidiano, nel fare e nel non fare, nello scegliere o escludere, nel parlare o nel tacere.

La linea tematica portante del *Modello dei modelli* di Italo Calvino sembra come avvitarsi su sé stessa: un'argomentazione (o dovremmo dire una narrazione a sfondo argomentativo) limpida nelle sue partizioni sintattico-testuali e nel suo lessico conduce alla fondazione "filosofica" in un certo senso di ciò che a tale chiarezza si oppone, ovvero dell'approssimazione e della parzialità.

Nel percorso del testo è adombrata, intanto, una transizione temporale. Vi sono un passato ed un presente che rappresentano il soggetto in un *prima* e un *dopo*. Dapprima è argomentata l'epistemologia del modello teorico, un modello "forte" che fa premio sulla stessa realtà, ironicamente deputata ad adattarvisi «con le buone o con le cattive» (1-2). Il soggetto riconosce poi la resistenza della realtà al modello e rovescia la prospettiva, ipotizzando una pluralità di modelli da integrare o combinare secondo le diverse realtà da interpretare (3-4). Il sistema dei tempi verbali assegna l'una e l'altra fase al passato: *pareva* (a Palomar, 1), *bisognava* riuscire (ivi), «Anche Palomar dunque *aveva*» (2), «se [...] *smetteva* [...] gli *saltava* agli occhi [...]» (3), *ci voleva*, *credeva* (4), e via così. Ma già la frase d'apertura, nella sua forma perfetta, chiude il cerchio di un'esperienza compiuta: «Nella vita del signor Palomar *c'è stata* un'epoca in cui la sua religione era questa [...]» (1.1); e l'evoluzione fra i modelli forte e debole viene marcata temporalmente in chiaro con le espressioni avverbiali fra i parr. 3 e 4: «*Per molto tempo* il signor Palomar si è sforzato di raggiungere un'impassibilità e un distacco [...]» (3.1: prima fase, del modello forte); «Il grado di duttilità della natura umana non è illimitato, come *in un primo tempo* egli credeva» (4.2: seconda fase, del modello debole).

In un passaggio successivo a Palomar è assegnata a un certo punto l'attitudine al pensiero astratto, liberandolo dall'incombenza «politica» di pensare l'applicazione dei modelli alla realtà consociata degli uomini (6.1); di séguito Palomar finisce per abbandonare l'idea stessa di modello, rilevando l'uso strumentale che ne fa il potere per la sua autoconservazione e la sua inefficacia rispetto alla società (6.2-5). In ultimo, l'ipotesi di un «modello dei modelli» (il sintagma che darà il titolo alla prosa compare solo in questo punto)² viene superata nella presa d'atto della neces-

2. E arieggia il sistema dei sistemi che Calvino (2015⁵: 1071-1075) evoca nel 1974 scrivendo della «*Meditazione milanese*» di Gadda, rispetto al quale la posizione qui espressa da Palomar sembra rappresentare un ulteriore sviluppo scettico; si v. a 1072 (l'intero passo cit. è tra parentesi): «Aggiungerei anche: convincente come pochi, ma come prova potrei solo addurre la mia soggettiva predilezione per una visione del mondo come "sistema di sistemi", in cui ogni singolo elemento è sistema a sua volta, e ogni sistema-individuo riporta a un'"ascensione di sistemi" e ogni cambiamento d'un dato singolo implica la deformazione dell'intero sistema e così via». D'altra parte, ancora nel 1980 (tre anni prima della scrittura del *Modello dei modelli*), scrivendo di Ginzburg Calvino sembra assecondare quella fiducia nel metodo che proprio questa prosa supera una volta per tutte: «Ma non è questo forse il movimento proprio di ogni sapere? Riconoscimento della singolarità che sfugge al modello normativo; costruzione di un modello più sofisticato, tale da aderire a una realtà più accidentata e spigolosa; nuova rottura delle maglie del sistema; e così via» (Calvino 2015⁵: 2032-2033, *Carlo Ginzburg, Spie: radici di un paradigma indiziario*). E nel 1984 (un anno dopo), la tesi di fondo della prosa

sità di dissolvere tutti i modelli (6.6). È qui che si registra una transizione nei tempi verbali: 6.6 «Se le cose *stanno* così, il modello dei modelli [...] *dovrà* servire a ottenere dei modelli trasparenti [...] magari addirittura a dissolvere i modelli, anzi a dissolversi». E sul medesimo piano temporale si mantiene il séguito del testo fino alla conclusione («ecco *si trova* faccia a faccia», 7.2; «non *ha* esitazioni», 8.1; «*vorrebbe* sincerarsi», 8.2; «non gli *manca*», 9.1; «così *preferisce*», 9.2). L'esperienza teorica e ideologica del modello appartiene dunque al passato del personaggio; la sua crisi e il pensiero fluido e circostanziale del caso per caso, al suo presente. Ma il valore non deittico di 6.6 «Se le cose *stanno* così», indicando uno stato di cose e dunque rinviando ad una dimensione atemporale (a differenza degli altri verbi al presente indicativo che ho messo in evidenza), trasforma la narrazione in asserzione astratta di una condizione generale, uno stato delle cose, ultima condizione insieme filosofica ed esistenziale di Palomar-Calvino.

La polarità *modello* (1.1) / *realtà* (*ibidem*) o *società* (1.2) coagula nel testo due costellazioni lessicali che insistono rispettivamente sull'opposizione archetipica della *forma* contro l'*informe*. È da questa matrice che si diramano le linee tematico-lessicali portanti della prosa (fino al momento in cui quel binomio dialettico non avrà più ragione d'essere), nelle opposizioni attinenti agli attori, agli strumenti, ai processi, alle qualità. Sono attori della forma / modello il *matematico* (2.3) e il *logico* (*ibidem*). La realtà ne è priva, e dunque si qualifica subito come contesto di un processo non governato, qual è proprio quello descritto dalla prosa nella sua seconda parte. Palomar incarna dapprima il logico e il matematico, quindi un soggetto privo di metodo adattevole ad uno *stato fluido* (9.2), cioè appunto informe. Gli strumenti atti a garantire la costruzione del modello sono i *principî* (2.1), gli *assiomi* (2.2), i *postulati* (2.2), in opposizione, nella loro ricca articolazione lessicale, all'*esperienza* (1.1) propria della realtà. I processi sono da una parte designati nella *deduzione* (2.1), dall'altra nell'*induzione* (2.5). La deduzione innesca dimensioni e oggetti che *funzionano* (2.8 «*funziona* [scil. il modello] alla perfezione»), l'induzione viceversa (2.8 «*non funziona* [scil. la realtà]»), con la conseguenza che la realtà *si spappola* (2.8). Le qualità, infine. Entro il polo della forma, esse sono convogliate nell'area semantica e concettuale astratta della logica formale, propria di un modello *perfetto* (1.1) in quanto *logico* (*ibidem*), regolato da una *assoluta coerenza* (2.7) e pertanto declinabile entro metodo e forme della geometria (1.1 «[modello] *geometrico*»): si vedano le «linee nettamente tracciate», le «rette e cerchi ed ellissi», i «parallelogrammi di forme», i «diagrammi con ascisse e ordinate», allineati tutti nel primo capoverso (1.3). A tutto ciò si oppongono all'altro capo la realtà *informe* (1.3) e le linee *deformate* e *contorte* (3.2). La qualificazione della realtà è dunque cercata per opposizione e difetto rispetto al modello; e infatti, contro l'implicita esattezza di questo, ecco la caratterizzazione di quella come *non omogeneizzabile* (7.2) perché appunto non riconducibile ad un sistema astratto e simmetrico; ed ecco le esperien-

viene ribattuta con colpi anche più decisi: «Solo il rispetto delle singolarità [...] può salvarci dalla imposizione di modelli che pretendono d'essere universali e che finiscono per essere universalmente oppressivi [...] un sistema di potere che risponde solo alla logica della propria conservazione» (Calvino 2015⁵: 1385, *Omaggio a Octavio Paz*).

ze parziali (2.5), contro la perfezione di cui sopra. Assenza di linee e approssimazione (2.5 «[esperienze] *approssimative*») conducono al garbuglio (1.2 «[problemi] *aggrovigliati*»), cioè all'informe.

Ma c'è una seconda linea di opposizione delle qualità che convoglia nel testo un lessico espressivo ed emotivamente marcato, e in questo caso è il polo della realtà a raccogliere qualità definite, mentre il modello e la forma vi si contrappongono *via negationis*. Poiché la realtà «mal padroneggiabile» (7.2) e pertanto *dissennata* (1.3) è caratterizzata da *mostruosità* (1.3), *disastri* (*ibidem*), *guasti* (8.1), *abusi* (*ibidem*); rispetto a tutto ciò la via della forma porta negativamente all'*impassibilità* (3.1), al *distacco* (*ibidem*), condizioni che pertanto qualificano stoicamente lo stato provvisorio del soggetto in una *serena armonia* (3.1; e *armoniosa* è la figura geometrica, 3.2) intesa come assenza di turbamenti, atarassia. Sembra cioè che il polo della realtà ospiti la vita nelle sue espressioni emotive, nella reattività del corpo e dell'animo al garbuglio, al «tutto è zuppa» di Gurdulù – la vita cioè in senso proprio e pieno; la cui negazione è rappresentata dal polo della forma, dalla perfezione e dall'ordine, dalla razionalità senza corpo di Agilulfo.

La forma e l'informe si riverberano nelle strutture testuali e retoriche del testo, in figure da valutare attentamente nella loro distribuzione. A questo fine occorre considerare la crucialità del par. 6, nel quale il «sistema» approntato nella parte precedente del testo viene ridiscusso e alla fine superato. È il momento (come detto) in cui si verifica la transizione al piano del presente, il che avviene quando la teoria del modello viene immaginata nel suo rapporto con il potere e nelle sue declinazioni politiche e sociali. Rapporto che rappresenta la causa di quella crisi e in definitiva della deflagrazione della teoria del modello. È in questa sede che sembra di dover registrare una modulazione stilistica, da una testualità tabulata e ben temperata, ad una linea argomentativa sinuosa e problematica. I segni linguistico-testuali del primo aspetto sono la costruzione di un discorso strettamente conseguente, disposto per commi ben segnalati dai nessi testuali e dalle congiunzioni, e nell'uso coesivo della ripetizione. Il secondo aspetto si manifesta nella presenza di strutture sintattico-testuali correttive e disgiuntive. I due fasci di fenomeni oppongono i parr. 1-4 al par. 6.

Il par. 1 è interamente tramato da nessi che evidenziano la struttura e la gerarchia dei singoli passaggi argomentativi, scanditi nel loro ordine gerarchico (1.1 «[...] primo [...] secondo [...] terzo») e nelle loro partizioni (1.3 «da una parte [...] dall'altra [...]»). Un sistema di ripetizioni, nel par. 2, mette in risalto gli snodi del ragionamento: si nominano i *principî* e il processo della *deduzione* (2.1), ripresi e precisati anaforicamente gli uni e l'altro a seguire con la ripetizione lessicale e la *derivatio* (2.2 «Questi principî», 2.3 *dedurre*). Dal secondo dei due termini viene derivato un ulteriore comma dell'argomentazione per antitesi (2.5 «Verso l'*induzione* [...]»), che per figura etimologica tiene stretta e ben cucita la testura; garantita a seguire dalla ripetizione anaforica della parola-chiave di questa intera prima parte ad inizio periodo (2.7 «In un *modello*», 2.8 «Il *modello*»). I parr. 3-4 compongono uno schema dialettico nel quale una proposizione (a) viene oppugnata da un'antitesi (*ma* b), per dar luogo ad una nuova sintesi (*allora* c): 3.1 «Per molto tempo il signor Palomar si è sforzato di raggiungere un'impassibilità e un distacco [...]», 3.2 «*Ma* se per un istante egli smetteva [...]», 4.1 «Quel che ci voleva *allora* era un sottile lavoro d'ag-

giustamento». Si segnala infine che la congiunzione *dunque*, che stringe anche di più la conseguenza alla causa di *allora* e blinda entro margini strettamente logici l'argomentazione, compare in tutto il testo solo in questa sua prima parte (2.3, 2.5, 2.8).

Il par. 6 è invece segnato subito da una *correctio*:³ il narratore vuole dissolvere l'equivoco che potrebbe indurre a rappresentare Palomar come colui che applica i modelli al mondo e segnatamente alla *società* (1.2, 6.5, 8.1), e sgombrare pertanto immediatamente il campo dalla possibile interpretazione politico-ideologica del suo personaggio. L'affermazione comporta una complessiva reinterpretazione dell'intera parte precedente del testo, e introduce una prima marcata oscillazione della linea argomentativa: il lettore deve sostare e formulare mentalmente una nuova sintesi, una nuova immagine del personaggio. La linearità della lettura si torce in questo movimento a spirale, in questo ripensamento corroborato dalla disgiunzione: 6.1 «In tutto questo, *non che* Palomar elaborasse lui stesso dei modelli o s'adoperasse ad applicarne dei già elaborati: [*ma*] egli si limitava a immaginare un giusto uso di giusti modelli». Messa in chiaro la fondamentale distinzione, il narratore si sofferma sui soggetti che *manovrano* e *gestiscono* i modelli (par. 6.2) e cala una seconda struttura correttiva, ora nella forma migliorativa e garbata del *magis quam*: coloro che si appropriano dei modelli, se ne servono «come strumenti di potere, soprattutto, *più che* secondo i principî [...]» (par. 6.3); figura che torna una terza volta alla fine del capoverso, dove il narratore dichiara perentoriamente ed elegantemente, nell'acutezza del polittoto, l'avvenuto superamento della teoria dei modelli: 6.6 «Se le cose stanno così, il modello dei modelli vagheggiato da Palomar dovrà servire a ottenere dei modelli trasparenti, diafani, sottili come ragnatele; *magari* addirittura a dissolvere i modelli, *anzi* a dissolversi». La trama delle *correctiones* introduce nel testo una nuova tonalità, alla quale finisce per accordarsi la lettura dell'intera parte che segue, come portata dall'onda del dubbio e dell'esitazione.

Dal par. 7 se ne assumono il carico costrutti che rappresentano l'equivalente sintattico del nuovo paradigma dell'incertezza, dello *stato fluido* (9.2) sul quale si scioglie la conclusione della prosa. La presa di coscienza della crisi determina, piuttosto che una vera e propria scelta, l'accettazione della decostruzione come processo inevitabile e residuale (7.1 «a Palomar *non restava che* cancellare dalla sua mente i modelli»). A seguire, si ripete per due volte lo schema sintattico-argomentativo che oppone ad una prima proposizione una seconda frase aperta dalla congiunzione avversativa che segnala miglioramento o superamento (a, *ma* b, dove b è maggiore, migliore, preferibile ad a). È interessante che il narratore lasci nel testo entrambe le formulazioni (a e b), conservando così traccia di un pensiero in movimento (come già nella saggistica: Bozzola, De Caprio 2021: 147); la scrittura non designa cioè lapidariamente il risultato del processo conoscitivo, semmai la fatica del suo compiersi, l'esperienza di una sofferta conquista intellettuale: 7.4 «Non è una linea di condotta da cui egli possa ricavare soddisfazioni speciali, *ma* è la sola che gli risulta praticabile»; 9.1 «Non gli manca che esporre questi bei pensieri [...], *ma* uno

3. La figura è individuata tra i procedimenti tipici della prosa narrativa di Calvino da Mengaldo 1991: 279-284, e ci ritorna Zublena 2002: 96. Per la sua presenza nelle strutture testuali e retoriche della prosa saggistica calviniana v. Bozzola, De Caprio 2021: cap. II, par. 2 e cap. V, parr. 5-6.

scrupolo lo trattiene». Viceversa, laddove venga indicata una certezza, interviene il costruito eccettuativo ad incrinarne la solidità: 8.1 «Finché si tratta di riprovare i guasti della società [...] egli non ha esitazioni (*se non* in quanto teme che, a parlar troppo, anche le cose più giuste possano suonare ripetitive [...])».

Ora, bisognerà però evidenziare come i segnali di quell'incertezza caratterizzino il sostrato stilistico dell'intera prosa, disseminandosi attraverso le figure della pluralità, vera e propria costante dello stile saggistico di Calvino (Bozzola, De Caprio 2021: cap. v, parr. 6-7). Come un basso continuo, anche nei passaggi intonati ad una razionalità cristallina (limpida, ma insieme fragile come appunto i cristalli, e destinata a infrangersi sulle asperità dell'esperienza), quelle figure accompagnano questo brano dal suo inizio alla conclusione, con il fine di stringere concettualmente gli oggetti cercando di colmare «lo spazio che restava loro intorno, un vuoto non riempito di parole» (*Le città invisibili*, Calvino 2005³: 386). Compresenza, o stratificazione stilistica, che è quasi un'allegoria dell'esperienza biografica e intellettuale di Calvino che, affacciandosi sugli «anni della mutazione» (Zinato 2010: 125-129) e già scontando la crisi della sua stessa autorappresentazione come intellettuale organico, dopo il 1956, ha ostinatamente tenuto fermi in sé alcuni nuclei profondi del proprio temperamento e del proprio pensiero: non un Calvino prima maniera privo di incertezze, ma nemmeno un Calvino seconda maniera senza certezze.⁴ L'una e l'altra parte rimangono radicate in una scrittura che ha semplicemente spostato nel tempo le sue dominanti, mantenendo insieme le figure del dubbio e le figure della *perspicuitas*, del disordine e dell'ordine. E infatti, già nel par. 1, quello, come si è osservato, interamente costruito secondo una stringente logica deduttiva, si trovano raddoppiamenti e riformulazioni paradossalmente inerenti proprio alla significazione dell'esattezza e della «perfezione» del modello. A Calvino-Palomar non basta mai un solo attributo, ma, assecondando la sua «attitudine di perplessità sistematica» (Calvino 2015⁵: 8), l'autore raddoppia, triplica, moltiplica:

1.1 costruire nella sua mente un modello, *il più perfetto, logico, geometrico* possibile;

1.3 la realtà *informe e dissennata*;

ibidem mostruosità e disastri;

ibidem un modello d'organismo sociale perfetto, disegnato *con linee* nettamente tracciate, rette e cerchi ed ellissi, *parallelogrammi* di forme, *diagrammi* con ascisse e ordinate.

Ed è notevole, nell'ultimo caso, che la riformulazione agisca sul piano del linguaggio figurato, laddove ad una prima metafora geometrica (le *linee nettamente tracciate*) ne è affiancata una seconda (*rette*), una terza (*cerchi*), una quarta (*ellissi*),

4. Una sorta di fondale continuo, molto profondo, attraversa l'intera esperienza intellettuale di Calvino, palesandosi in riprese e continuità di nuclei tematici e grumi di riflessione dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta. Il tema portante del *Modello dei modelli*, per non fare che un caso, continua alcune osservazioni del *Midollo del leone* (1955) come la seguente, che sembra una prefigurazione della conclusione disincantata e tuttavia non arresa al mondo, della prosa qui in esame: «Alle ricerche d'un dio ignoto nel confuso ritmo delle città nuove e antiche, preferiamo la ricerca di qualche avaro seme di verità nel ritmo ben più scandito e lineare d'una esistenza» (Calvino 2015⁵: 19, *Una pietra sopra*, corsivo mio). Una disamina di questa e analoghe continuità lungo l'intero percorso biografico e intellettuale di Calvino in Bozzola, De Caprio 2021: cap. II, parr. 1-2, e in Bozzola 2021.

una quinta (*parallelogrammi*), ecc., quasi a suggerire che proprio l'insieme, e non le singole parti, potrà restituire una sagoma meno approssimativa del concetto inseguito dal narratore. Ma così ancora, ad esempio, poco avanti, sempre in questa prima parte della prosa, quando il narratore descrive la propensione di Palomar alla solitudine pensosa:

2.4 Dedurre era comunque una delle sue attività preferite, perché poteva dedicarsi *da solo e in silenzio, senza speciali attrezzature, in qualsiasi posto e momento, seduto in poltrona o passeggiando*.

La ricchezza delle circostanze valorizza in senso narrativo la rappresentazione. Nemmeno questo Calvino "filosofico" e descrittivo cessa di essere il narratore che tutti conoscono: un raccontino a tasso eventivo tendente a zero è incentrato su un personaggio ben sbalzato sullo sfondo meditativo della prosa, grazie ai pochi tratti caratteriali che ne sono evidenziati dal narratore (cfr. su tutto De Caprio in Bozzola, De Caprio 2021: cap. II, par. 3).

Le pluralità, si diceva, si diffondono dalla prima alla seconda parte della prosa senza soluzione di continuità. In coppie nominali, verbali o aggettivali semanticamente convergenti o complementari, come: 2.2 «assiomi e postulati»; 2.5 «[esperienze] approssimative e parziali»; 3.1 «un'impassibilità e un distacco»; 2.8 «[la realtà] non funziona [...] si spappola»; 3.2 «[linee del disegno] deformate e contorte»; 6.2 «manovrati e gestiti»; 7.2 «[la realtà] mal padroneggiabile e non omogeneizzabile»; 8.2 «guasti e abusi». O anche in serie di tre elementi: 3.1 «lacerazioni e contorsioni e compressioni»; 6.5 «lentamente, silenziosamente, anonimamente», e subito dopo: «nelle abitudini, nel modo di pensare e di fare, nella scala dei valori»; 6.6 «[modelli] trasparenti, diafani, sottili come ragnatele»; 8.1 «[le cose più giuste] ripetitive, ovvie, stracche». Ma solo quando è ormai compiuta la decostruzione della teoria dei modelli, cioè solo nella seconda parte della prosa, queste figure della pluralità ospitano attriti e incompatibilità, girando il nesso copulativo o disgiuntivo in un nesso oppositivo. Ciò che nella prima parte era ben distinto in comparti logico-sintattici separati (*da una parte la realtà informe... dall'altra il modello perfetto*, ecc.) converge ora e si confonde nella stessa pericope, poiché quelle distinzioni sono saltate e le polarità (filosofiche, etiche, ideologiche) che dividevano il mondo possono ora coabitare e offrirsi «caso per caso» (9.2). Ed ecco infatti che Palomar si trova a formulare «i suoi "sì", i suoi "no", i suoi "ma"» (7.2); e poco oltre, i successori dei «riformatori illuminati» potrebbero rivelarsi «forse inetti, forse prevaricatori, forse inetti e prevaricatori a un tempo»; e ancora più avanti il nuovo minimalismo di Palomar si risolve nella triplice antitesi con la quale viene definita la sua «regola implicita»: che consisterà secondo i casi «nel fare e nel non fare, nello scegliere o escludere, nel parlare o nel tacere» (9.2).⁵ L'amalgama sintattico-retorico degli opposti è la figura principe di questo paradigma post-ideolo-

5. Un tema che riverbera da un'altra prosa di *Palomar*, poi lasciata fuori dalla raccolta definitiva: v. ora *Palomar e i modelli cosmologici*, in Calvino (2015⁵: 2009-2012 – orig. *Ultime notizie sul tempo. Collezionista d'universi*, «Corriere della sera», 23 gennaio 1976); a 2012: «Il signor Palomar fa collezione di modelli cosmologici [...]. Non pretende di pronunciarsi sulla maggiore o minore attendibilità dell'una o dell'altra ipotesi, né si azzarda a dimostrare preferenze».

gico, post-marxista,⁶ nel quale la forma ha lasciato il campo all'informe («M'ero reso conto che il mondo era cambiato e che non avrei più saputo dire dove stava andando», *Sotto quella pietra*, Calvino 2015⁵: 404 – nel 1980) e i pensieri di Palomar devono solcare lo stato liquido del presente e lì insabbiarsi: come una barca che si arena sul fondale basso, proditorio, della storia.

Bibliografia

- Bozzola, Sergio (2021), *Il «cantus firmus» di Calvino. Persistenza e continuità nell'opera saggistica*, «Studi novecenteschi», XLVIII (102): 399-414.
- Bozzola, Sergio; De Caprio, Chiara (2021), *Forme e figure della saggistica di Calvino. Da "Una pietra sopra" alle "Lezioni americane"*, Roma, Salerno.
- Calvino, Italo (2005³), *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barengi, Bruno Falcetto, Milano, Mondadori.
- Calvino, Italo (2015⁵), *Saggi*, a cura di Mario Barengi, Milano, Mondadori.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1991), *Aspetti della lingua di Calvino*, in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi: 227-291.
- Zinato, Emanuele (2010), *Le idee e le forme: la critica letteraria dal 1900 ai nostri giorni*, Roma, Carocci.
- Zublena, Paolo (2002), *L'inquietante simmetria della lingua. Il linguaggio tecnico-scientifico nella narrativa italiana del Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

ABSTRACT – This contribution offers a close reading of *The Model of Models*, sixth prose of the third part of *Mr. Palomar* by Italo Calvino. The study starts from the dynamics of verb tenses, and then examines the two main lexical constellations of the theme, revolving around the *form / formless* polarity. The textual and rhetorical features of this polarity are then examined, with particular regard to signs of uncertainty and probability, which, on a stylistic level, demonstrate the relativistic and tendentially sceptical attitude of the late Calvino.

KEYWORDS – Italo Calvino; Mr. Palomar; Style; Rhetoric; Lexicon.

RIASSUNTO – Il contributo propone un *close reading* della prosa *Il modello dei modelli*, sesta della terza parte di *Palomar* di Italo Calvino. Lo studio comincia dalle dinamiche dei tempi verbali, quindi esamina le due costellazioni lessicali principali del tema, ruotanti intorno alla polarità *forma / informe*. Di tale opposizione sono poi esaminate le articolazioni testuali e retoriche, con particolare riguardo ai segnali dell'incertezza e della probabilità, che dimostrano sul piano stilistico l'attitudine relativistica e tendenzialmente scettica dell'ultimo Calvino.

PAROLE CHIAVE – Italo Calvino; Palomar; stile; retorica; lessico.

6. Secondo la testimonianza di Claudio Milanini, che riferisce di una conversazione telefonica con l'autore, il «modello» di cui si discorre all'inizio della prosa è per l'autore stesso il marxismo (Calvino 2015⁵: 1435).